

Nessun sacrificio per dare altri soldi ai banchieri, ai finanziari, agli speculatori, ai padroni, ai ricchi e ai loro compari!

Annulare il debito pubblico Governo di emergenza popolare

La speculazione sui titoli del debito pubblico si è estesa dalla Grecia all'Irlanda, al Portogallo, alla Spagna, all'Italia, il governo USA con un sotterfugio (aumentando il tetto del debito consentito) ha rimandato la bancarotta e il debito pubblico USA è stato declassato aprendo una fase di caduta libera delle borse, la "locomotiva tedesca" (quella che alcuni indicavano ai capitalisti nostrani come modello cui ispirarsi!) è in battuta d'arresto, economisti ed esperti di vario genere e tipo tornano a suonare l'"allarme recessione". La nuova impennata della crisi ha fatto piazza pulita delle menzogne sulla "ripresa economica" e delle rassicurazioni che "stiamo meglio degli altri" seminate da Berlusconi e

soci. E' iniziata la fase dell'allarmismo e del terrorismo mediatico per giustificare le misure lacrime e sangue.

Ce lo chiede l'Europa, dicono... L'Europa dei finanziari, dei banchieri, degli speculatori, dei padroni! Il popolo greco, gli indignados spagnoli, i giovani ribelli delle periferie londinesi, l'Europa delle masse popolari dice tutt'altro: "popoli europei, ribelliamoci!"

Dopo la stangata di luglio approvata a razzo con la complicità dei partiti cosiddetti di "opposizione" che hanno accolto l'appello di Napolitano alla "coesione nazionale" e al "senso di responsabilità", il governo Berlusconi ha rincarato la dose. Ad agosto ha varato una nuova

manovra che riduce i salari dei lavoratori, estorce più soldi alle masse popolari, estende il modello Marchionne a ogni azienda, elimina diritti sindacali e politici dei lavoratori, il CCNL e lo Statuto dei Lavoratori, abolisce gli enti locali e riduce la loro autonomia, elimina le feste che ricordano le vittorie delle masse popolari, aumenta sfruttamento e precarietà, svende quanto resta del patrimonio pubblico e cede ai capitalisti la gestione di servizi ancora pubblici. Una vera e propria dichiarazione di guerra.

Sono necessarie misure di rigore e austerità: parola di gente che di austerità se ne intende! Mario Draghi per dirigere la Banca d'Italia si becca 758.000 di euro all'anno ("solo" 63.000

al mese!), mentre si ciuccia già anche una pensione (è nato nel 1947 ed è andato in pensione a 59 anni nel 2006 come dirigente statale) di 14.850 euro al mese, perché oltre che funzionario dello Stato italiano ha fatto anche il vicepresidente della Goldman Sachs quando questa banca collocava sul mercato finanziario i titoli dello Stato greco... quelli per cui oggi le masse popolari sono strangolate. Quando a novembre andrà a dirigere la BCE, il suo stipendio calerà a 350.000 euro all'anno, perché il presidente della BCE prende meno della metà del direttore della Banca d'Italia. Pensionato a 59 anni è anche il ministro Brunetta che dal dicembre 2009 percepisce

4.351,07 euro mensili lordi per i suoi anni di insegnamento universitario. Ecco chi predica l'austerità per i lavoratori e i pensionati!

"Pagheranno anche quelli che hanno di più", promettono. Però fino ad ora tutti le promesse di "eliminazione dei privilegi della casta", "lotta all'evasione fiscale", ecc. sono rimaste solo parole, utili per contenere l'indignazione popolare. O si sono tradotte nella persecuzione dei falsi invalidi, dei piccoli evasori, ecc. cioè di quella parte delle masse che si arrabatta come può per campare, che per bisogno, debolezza e ignoranza fa in piccolo quello che

- segue a pag. 4 -

Banche e governo hanno dichiarato guerra O la subiamo o la combattiamo. Decisi a vincerla!

"È necessaria una mobilitazione straordinaria e una risposta che non può essere limitata allo sciopero generale! Non è il momento della semplice protesta!" (Landini - intervista a Gli Altri, 26.08.11).

"E' indispensabile indire in tempi brevi lo sciopero generale e generalizzato a tutte le realtà sociali del paese e soprattutto è indispensabile dare il via ad una mobilitazione forte e continuata nel tempo (Esecutivo nazionale Unione Sindacale di Base, 17.08.11).

Una "mobilitazione forte e continuata nel tempo", "straordinaria"! Una campagna di scioperi, proteste, presidi, blocchi: gli operai di Fincantieri insegnano! Ma non solo. Promuovere scioperi dei ticket, delle tasse e delle prebende imposte

dalle manovre economiche di luglio e agosto. Estendere la disobbedienza alle autorità, promuovere il rifiuto di ogni sacrificio, imposizione, arbitrio. Fare di ogni azienda minacciata di chiusura un centro di aggregazione, mobilitazione, organizzazione e lotta, organizzarsi per tenerle aperte e farle funzionare. Mobilitare i disoccupati ed estendere l'autorganizzazione del lavoro in collaborazione con le amministrazioni locali. Allargare le iniziative per impadronirsi dei beni e usufruire gratuitamente dei servizi di cui una parte crescente delle masse sono private perché non hanno i soldi per pagare. Dare forma organizzata alla sospensione del pagamento di bollette, imposte, multe,

- segue a pag. 4 -

In questa fase della nostra storia, il più antisociale, cioè il più contrario, il più nocivo alla salute e al progresso della società, tra i comportamenti individuali è la rassegnazione e la sottomissione ai padroni, al clero e alle autorità da questi costituite. Dobbiamo additare come esempio chi non si sottomette, (...) Dove vi è un ordinamento sociale ingiusto, il disordine è il primo passo per stabilire un ordinamento sociale giusto, superiore (...).

In ordine di gravità e di nocività, tra i comportamenti individuali antisociali, dopo viene il trattamento antagonista delle contraddizioni in seno alle masse

- segue a pag. 4 -

Vaticano e Chiesa cattolica: una cartina al tornasole

Un pozzo senza fine. Esenzioni fiscali (ICI, ecc.), 8 per mille, cappellani e insegnanti di religione, finanziamenti alle opere della Chiesa (ospedali, asili, scuole, ecc.), all'editoria... fino al pagamento di 50 milioni di debito per bollette non pagate all'ACEA! In più i costi per il servizio d'ordine del Vaticano, gli spostamenti del Papa, le feste religiose. Miliardi di euro che lo Stato regala ogni anno alla Chiesa cattolica!

IOR: il maggiore paradiso fiscale ce l'abbiamo in casa. Benedetto XVI ad aprile è intervenuto con un decreto per la "prevenzione e il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario" (e così ha ottenuto che la Procura di Roma sbloccasse 20 milioni e rotti che aveva sequestrato allo IOR). Che cos'è se non il riconoscimento che lo IOR svolgeva attività illegali? La segretezza su proprietà e affari della Chiesa inquina tutto il paese. Il Vaticano e la Chiesa hanno proprietà immobiliari e mobiliari immense, tutte coperte da segreto: ogni iniziativa

va per censirle è finita nel nulla.

Per la loro gestione la Chiesa partecipa agli affari con il resto della borghesia. Per difendere i suoi privilegi, le sue proprietà, i suoi traffici mantiene una larga area di opacità su tutti gli affari economici e finanziari del paese, opacità in cui prospera ogni tipo di operazioni illecite e criminali. Senza questa area di opacità, gran parte dell'evasione fiscale, delle truffe, delle speculazioni, ecc. sarebbe impossibile o molto più difficile. In Italia non è mai stato possibile fare una politica del territorio, piani regolatori seri e gestiti con trasparenza, nominatività dei titoli finanziari, trasparenza delle operazioni finanziarie, ecc. perché questo avrebbe messo allo scoperto proprietà e affari della Chiesa. "Lotta all'evasione e ai paradisi fiscali", "lotta alla corruzione e al malaffare", "questione morale": è dal Vaticano e dalla Chiesa che bisogna partire, altrimenti sono solo illusioni, menzogne, propaganda di guerra!

Unire le forze e tenere il mano l'iniziativa

Sinistra sindacale e sindacati di base, avanti! A costruire un paese nuovo

Quando la sinistra del movimento sindacale prende in mano l'iniziativa, la destra è costretta a rincorrerla sul terreno della mobilitazione popolare. La CGIL ha dichiarato sciopero subito dopo che la FIOM ha preso l'iniziativa, prima di convocare un incontro il 30.08 con tutte le associazioni e i movimenti per proseguire "in una comune battaglia per cambiare il nostro paese e affermare il lavoro quale bene comune" e poi di chiamare per il 5 e 6 settembre "i cittadini, i giovani e i pensionati a riempire le piazze d'Italia, compresa quella davanti a Palazzo Madama, una manifestazione straordinaria, che si accompagnerà alla mobilitazione permanente", perché "indignarsi non basta, è ora di cambiare la società e la situazione politica". L'iniziativa della FIOM a sua

volta si è combinata con l'invito rivolto dall'USB a FIOM, ORSA, CUB, Confederazione Cobas, Slai Cobas, Unicobas, Snater, Usi e SiCobas a "incontrarsi al più presto per valutare assieme se esistono le condizioni per far ripartire un lavoro comune di contrasto alla crisi e alla manovra del governo" e con l'appello "Dobbiamo fermarli" promosso a fine luglio da alcuni dirigenti della sinistra FIOM e dell'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", dell'USB, dei Cobas, dell'area degli autoconvocati, delle organizzazioni studentesche e altri organismi popolari, nonché alcune RSU di fabbrica.

La FIOM e il resto della sinistra CGIL devono tenere l'iniziativa in mano. Non lasciare mano libera alla Camus-

so (come per lo sciopero del 6 maggio) in nome della "ritrovata unità" contro la manovra, né accodarsi alla destra CGIL che non esita a calpestare regole e a disattendere accordi. "La sinistra del movimento sindacale assolutamente non deve cedere la direzione e l'iniziativa alla destra sindacale, non deve mettersi sullo stesso piano della destra, cercare un accordo con la destra nell'illusione che così si è più forti. Se la sinistra cede l'iniziativa alla destra sindacale, alla Camusso e al resto della cricca craxiana che ha preso in mano la direzione della CGIL, andranno tutti in rovina. Se la sinistra si mette sullo stesso piano della destra e cerca un accordo, la destra è più forte, perché ha l'appoggio della borghesia e del clero, si alimenta delle paure che la borghesia

e il clero spargono a piene mani, eredita dalla storia degli ultimi decenni posizioni di potere. Se invece la sinistra sindacale tiene in mano l'iniziativa della lotta, ne detta le forme e i tempi e mobilita le masse popolari sulla scala più ampia di cui è capace in iniziative coordinate e concatenate, adeguate a far fronte subito almeno agli effetti più gravi della crisi, la destra sindacale è costretta a seguirla per non perdere ogni credibilità, consenso e seguito tra la massa dei lavoratori" (dal comunicato del (n)PCI, n. 29 - 24.08.11).

Superare il settarismo e avanzare con determinazione nella collaborazione tra le organizzazioni del sindacalismo conflittuale! Dando seguito pratico all'invito lanciato a metà agosto,

il 24.08 l'USB ha promosso un incontro con gli altri sindacati di base a conclusione del quale unitariamente con Slai-cobas, ORSA, Cib-Unicobas, Snater, SiCobas e USI, ha indetto sciopero generale per il 6 settembre. E' un passo avanti importante sulla strada della collaborazione di tutte le componenti della sinistra sindacale. Su questo terreno i sindacati di base possono svolgere un ruolo importante: anziché contrapporre le loro organizzazioni sindacali alla CGIL, unirsi con i lavoratori iscritti alla CGIL, gran parte dei quali non ne può più della politica del governo Berlusconi, di Marchionne, di Sacconi, di Brunetta, di Tremonti, di Confindustria, mettere in modo aperto la FIOM e il resto della sinistra CGIL di fronte

- segue a pag. 2 -

Amministrazioni Comunali di Emergenza

Il 26 agosto sono scesi in piazza a Roma i rappresentanti dei piccoli comuni, il 29 agosto (dopo che questo numero di Resistenza va in stampa) a Milano una giornata di protesta e proposta contro la manovra anticrisi di sindaci e amministratori locali. Non è la prima e non sarà l'unica iniziativa: la manovra non solo chiude i rubinetti dei finanziamenti alle amministrazioni locali, ma sconvolge l'assetto politico e istituzionale del paese, calpesta apertamente (ancora una volta!) la legalità costituzionale.

Non solo servizi sociali. Sono a rischio i servizi sociali erogati dagli enti locali (mense, asili, sanità, viabilità, trasporti, patrimonio pubblico, vivibilità... un ter-

remoto per milioni di lavoratori e per le loro famiglie). A questo si aggiunge che migliaia di comuni sotto i 1.000 abitanti saranno cancellati o accorpatis, restando solo il sindaco mentre la giunta e il consiglio comunale verranno soppressi... persino Osvaldo Napoli, presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani nonché deputato del Popolo della Libertà e fedelissimo di Berlusconi, denuncia che sarebbe come tornare al podestà del ventennio fascista!

Si parte da Milano. La Giunta di Milano sta assumendo un ruolo di direzione e coordinamento a livello nazionale della mobilitazione che coinvolge sindaci e amministratori senza distinzione di

"colore" (hanno aderito anche Formigoni, Alemanno, sindaci leghisti, Fassino e molti altri) e la CGIL (che presenterà una sua "proposta alternativa" ai sindaci).

In piccolo e "sulla difensiva" (cioè per parare il colpo o limitare i danni dell'attacco da parte del governo) la mobilitazione del 29 agosto dimostra da un altro punto di vista ciò che abbiamo affermato nel numero scorso di Resistenza (in un lungo inserto, reperibile su www.carc.it): la lotta per costruire amministrazioni locali di emergenza è un nuovo fronte della lotta per costruire un Governo di Blocco Popolare.

Amministrazioni comunali di emergenza, ossia amministrazioni comunali di tipo nuovo, che usano i mezzi a loro

disposizione, le strutture, l'organizzazione, i dipendenti, gli uffici e l'influenza politica per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari per non pagare gli effetti della crisi, per promuovere soluzioni dal basso, per affermare gli interessi collettivi e contrastare il degrado morale e materiale prodotti dalla corsa verso il baratro in cui la borghesia, il suo Stato e le sue leggi ci stanno trascinando.

Alla testa di questa trasformazione ci sono le amministrazioni di Milano e Napoli (ma anche di Cagliari...): sono quelle che hanno vinto le elezioni di maggio in rottura sia con la destra estrema del PDL e della Lega sia con la destra moderata del PD, hanno raccolto la fiducia, l'entusiasmo, la voglia di par-

tecipazione e il protagonismo delle masse popolari, si sono impegnate in campagna elettorale per "il cambiamento". Hanno vinto grazie alla spinta propulsiva delle organizzazioni operaie e popolari, della parte avanzata e progressista delle masse. Sono quindi le amministrazioni su cui le masse popolari possono far sentire di più la loro pressione e influenza.

A poco più di 100 giorni dal loro insediamento facciamo il punto della situazione e analizziamo le prospettive di sviluppo.

**Articoli
su Milano e Napoli a pag. 2**

Amministrazioni comunali di emergenza

Milano

Rottura dei patti di stabilità, trasparenza degli atti, blocco dei progetti Expo 2015: destinare tutte le risorse a garantire un posto di lavoro utile e dignitoso per tutti

Intervista a Pablo Bonuccelli, Segretario della Sezione di Milano del P.CARC

Dopo cento giorni di governo della città quali sono i principali elementi di bilancio?

La giunta Pisapia è nel pieno della lotta fra due vie. Da una parte ha dato segnali di discontinuità con il passato accogliendo proposte delle organizzazioni popolari (ad esempio il blocco degli sfratti dalle case ALER fino a settembre, deciso dopo una mobilitazione generale dei comitati inquilini il giorno dell'insediamento della nuova giunta), aprendo tavoli di dialogo (con i comitati di immigrati, ad esempio), adottando misure che raccoglievano il sentire comune (lotta ai privilegi e agli sprechi, con l'azzeramento dei vertici delle municipalizzate: ATM - trasporti, Milano sport - impianti ed eventi, Milano ristorazione - pasti nelle mense scolastiche), in alcuni casi esponendosi apertamente per il riconoscimento di diritti e tutele per tutti (è il caso del patrocinio al gay pride di giugno o l'impegno a costruire luoghi di culto dignitosi - e ufficiali - per la comunità musulmana). D'altra parte ci sono i segnali di continuità con la vecchia politica dell'affarismo. Il caso più evidente, più grave è l'assunzione da parte della giunta di tutti i progetti sull'Expo 2015 della vecchia amministrazione: opere inutili, un'operazione di speculazione finanziaria e immobiliare che va a riempire le stesse tasche, quelle dei costruttori e degli speculatori, e il cui costo si abbatte sui lavoratori e le masse popolari. Poi, con l'introduzione dell'IRPEF per i redditi superiori ai 33mila e 500 euro, e con l'aumento del 50% del biglietto dei mezzi pubblici torna ad affermarsi la pratica che a pagare sono sempre gli stessi.

Come si spiega questo atteggiamento? Sembra schizofrenico...

Pisapia è stato eletto grazie al sostegno attivo delle organizzazioni operaie e popolari: dai sindacati, la sinistra sindacale, alla miriade di associazioni, circoli, comitati... anche centri sociali, ARCI. La campagna elettorale di maggio è stata, per certi versi, una sorta di riscossa collettiva. E i risultati si sono visti e si vedono tutt'ora: si è diffuso un contagioso spirito di partecipazione e protagonismo. D'altro canto sul carro del vincitore sono saliti anche esponenti della grande borghesia: dai padroni del cemento (che puntano a fare comunque affari con la nuova giunta), alla borghesia "illuminata", dai Moratti (i petrolieri) a Romiti... un ambiente a cui Pisapia, per storia, concezione e relazioni, è legato da mille fili. A tutti questi e alla cricca che hanno intorno la giunta deve dare garanzie di continuità nell'affarismo. Politicamente queste garanzie si sono concretizzate con la nomina al bilancio di Tabacci, un vecchio arnese della politica democristiana nella sala dei bottoni... Fra le due anime, diciamo così, quella che saprà farsi valere di più deciderà la linea della nuova amministrazione.

Chi si sta facendo valere, per il momento?

Partiamo da un fatto: non possiamo aspettarci che Pisapia faccia spontaneamente ciò che non è in grado nemmeno di concepire. IRPEF e aumento dei biglietti dei mezzi sono stati "presentati" con un lettera ai cittadini, in cui si giustifica dicendo che il debito lasciato dalla Moratti & C. (100 milioni di euro) impone sacrifici e provvedimenti impopolari. Di sua iniziativa Pisapia non prenderà nessun provvedimento di "rottura", tende a fare il buon amministratore, il buon sindaco. In questo modo mina dall'interno il ruolo, la funzione e la sopravvivenza stessa della sua amministrazione.

In che senso?

Nel senso che sottomettendosi alle leggi, ai patti, ai regolamenti (scritti e non scritti) sarà travolto e farà travolgere la sua giunta dall'affarismo e dal clientelismo. I conti in regola, i servizi sociali, la lotta al degrado, alla mafia e alle speculazioni non sono compatibili con il sistema politico della borghesia. Dovrà decidere chi rappresentare, che interessi affermare, che ruolo avere... non può decidere di non decide-

re... e le organizzazioni operaie e popolari hanno gli strumenti, la forza e le capacità per "aiutarlo a decidere", per costringerlo a perseguire la via del cambiamento. Ciò che di positivo ha fatto nei primi 100 giorni è tutto frutto della mobilitazione o della pressione popolare, durante la campagna elettorale e dopo il suo insediamento.

Prospettive?

Il marasma prodotto dalla crisi coinvolge e travolge anche le amministrazioni locali. La giunta Pisapia ha possibilità e margini di manovra, gode del sostegno popolare adeguato ad assumere un ruolo attivo nella generale mobilitazione per fare fronte agli effetti della crisi. Tutto dipende da quanto e come le organizzazioni operaie e popolari si mobilitano per decidere la politica della giunta. Essenzialmente i punti su cui intervenire, gli ambiti e gli obiettivi sono sei, distinti e legati fra loro:

1. rompere unilateralmente con i patti di stabilità, le leggi, le norme, gli usi che subordinano l'amministrazione locale al governo centrale: è una questione di conti pubblici, ma si tratta anche di rifiutarsi di pagare il debito e gli interessi sul debito contratto dalle precedenti amministrazioni con le banche (derivati, bond, ecc.). Rifiutarsi di pagare il debito è una parola d'ordine di carattere nazionale, deve essere assunta anche a livello locale: niente soldi a banche e speculatori!

2. Trasparenza degli atti, delle spese, degli investimenti, dei compensi, dei rimborsi, del patrimonio del Comune. Tanto più sono verificabili, controllabili e comprensibili da chiunque i conti, tanto più la partecipazione attiva su come usare i soldi e le risorse del Comune sarà incentivata (e diventerà una cosa concreta, non uno slogan!), tanto più è efficace la lotta a clientelismo e corruzione.

3. Perseguire con ogni mezzo l'obiettivo di "un lavoro utile e dignitoso per tutti", valorizzando in questo senso ogni risorsa (anche mettendo a contribuzione la borghesia illuminata, la parte più sana della Chiesa, le strutture religiose e laiche, ecc.) e promuovendo su questo una nuova forma di coesione sociale. Per entrare nello specifico, si tratta di usare ogni strumento a disposizione dell'amministrazione (anche l'inventario delle spese e delle risorse del punto precedente) per perseguire la piena occupazione: nei servizi, nella produzione, nel decoro e nella salvaguardia dell'ambiente, nell'accoglienza.

4. L'impegno incondizionato nella lotta contro le discriminazioni: razziali, religiose, sessuali. Questo è, fra i punti elencati, quello su cui la nuova amministrazione sta già facendo dei passi concreti.

5. Rifare Milano a misura d'uomo: diritto alla casa, trasporti, viabilità, lotta contro inquinamento e devastazione ambientale, assistenza sanitaria.

6. Promuovere socialità, cultura, ricerca, animazione sociale.

In ognuno di questi ambiti ci sono fior fiore di organismi, associazioni, comitati che hanno esperienza, progettualità, proposte... per ognuno di essi, che ne siano pienamente consapevoli o meno, la sfida è coordinarsi e costituire una rete civica cittadina che su ogni questione promuova la soluzione elaborata collettivamente, che sia centro di vigilanza e controllo affinché le misure indicate vengano attuate, che sia centro di mobilitazione nel caso l'amministrazione sia timida nell'attuazione o si rifiuti di attuarle.

Ci sono sviluppi in questo senso?

La necessità di un simile coordinamento - lo chiamiamo rete civica cittadina, ma il nome è del tutto secondario - diventa ogni giorno più evidente e varie forme di aggregazione vanno in questo senso. Del resto anche la situazione generale spinge nella stessa direzione: opporsi ai progetti per l'Expo che la giunta Pisapia ha in cantiere, ad esempio, significa anche elaborare una progettualità complessiva su come ricostruire e sviluppare Milano a misura d'uomo.

Conclusioni...

Il tempo delle giustificazioni, dei paraventi, dei piagnistei è finito. E' finito anche il tempo del "lasciamolo lavorare": il 30 maggio (data del ballottaggio - ndr) è stata una vittoria che deve essere messa a frutto per contribuire a costruire una soluzione politica della crisi, la costruzione di un governo di emergenza popolare. La giunta Pisapia a Milano può dare un apporto importante. Se si sottrae a questo compito è destinata a capitolare come i vecchi regimi del Centrosinistra: il caso Penati insegna.

Napoli

L'azione delle organizzazioni operaie e popolari è fondamentale

Contributo di Fabiola D'Aliesio, Segretaria della Federazione Campana del P.CARC

Come abbiamo detto anche durante la campagna elettorale, De Magistris non è S. Gennaro: devono essere le reti, i comitati ambientalisti, i sindacati non asserviti, i collettivi studenteschi, gli immigrati, ecc. a indicargli la strada e a mobilitarsi affinché la intraprenda. Se questa azione dal basso non avviene, De Magistris per via della sua concezione del mondo da sinistra borghese (ossia che non concepisce un altro mondo al di fuori dell'orizzonte capitalista, fuori dalla sottomissione ai padroni e delle logiche della "compatibilità"), finirà con il fare il "buon amministratore", a subordinare la sua azione politica ai poteri forti e ad adottare misure a scapito delle masse popolari.

E' quello che sta avvenendo, in una certa misura: la repressione ordinata nei confronti dei precari BROS che avevano occupato il Comune per chiedere un incontro con la giunta; la conferma per un anno del capo dei vigili urbani Sementa (noto per l'accanimento e la violenza con cui perseguita immigrati e ambulanti) e la linea della "fermezza" e della "legalità" con cui De Magistris sta intervenendo contro quella parte delle masse popolari che è costretta ad arrangiarsi per vivere, la tendenza ad avallare la vecchia politica di creare qualche posto di lavoro sostenendo con i poteri pubblici progetti speculativi (ad esempio l'intervento che l'Amministrazione sta progettando nell'Area di Bagnoli in occasione dell'America's Cup), anziché lanciare su grande scala progetti del Comune per migliorare le condizioni di vita e tramite questi creare "un lavoro utile e dignitoso per tutti". La giunta De Magistris non ha ancora messo in cantiere alcun "Piano del Lavoro". Esempio dell'impasse attuale è la gestione dell'emergenza rifiuti. Anziché:

1. rendere noti i nomi di chi vent'anni fa ha creato l'emergenza rifiuti urbani a Napoli e che opera affinché perduri, per coprire e distogliere l'attenzione dell'"opinione pubblica" sul traffico illegale dei rifiuti tossici e nocivi e da altri affari sporchi;

2. rendere noto giorno per giorno, con un bollettino pubblicato sul sito del Comune, la quantità di rifiuti ritirati il giorno prima, a chi (impresa e località) sono state conferiti, a quale costo per l'Amministrazione;

3. rendere note le discariche a regola d'arte (pubbliche e private) presenti a livello regionale e nazionale e prendere accordi con esse per lo smaltimento rifiuti (rendendoli pubblici), violando il decreto-Lega emesso dal governo per impedire che i rifiuti campani vengano smaltiti da imprese installate in altre regioni e chiamando alla solidarietà e alla mobilitazione contro il governo le masse popolari della regione e dell'intero paese;

4. chiedere pubblicamente e nominativamente a industriali, banchieri, alti

prelati della zona di contribuire finanziariamente a questa operazione di risanamento dell'ambiente (e alle altre necessità delle popolazioni su cui si sono arricchiti) e non pagare i debiti che il Comune ha con le banche usando i soldi per lo svolgimento di questa operazione, ebbene per non entrare in rotta di collisione con i poteri forti, anziché fare questo, De Magistris ha avviato un interscambio istituzionale con Provincia, Regione e Governo trovando mezzi accordi per tamponare l'emergenza, per poi lasciar tornare tutto come prima. Non ha mobilitato gli organismi popolari pronti ad attivarsi e quelli che si sono messi in moto da sé (come il movimento CleaNap). Si è scontrato con il presidio contro la discarica di Chiaiano e ha mandato i carabinieri a imporre lo smaltimento alle popolazioni delle province di Avellino, Caserta e Benevento. Ha aumentato la TARSU del 5% e dato ordine di effettuare multe di 500 euro a chi butta l'immondizia fuori dagli orari stabiliti.

L'assessore al bilancio, Realfonso, va dicendo che non ci sono i soldi, che il Comune è sull'orlo del dissesto finanziario e anziché far contribuire banche, imprese e Chiesa vorrebbe attuare una politica di forti tagli (in particolare sulla spesa destinata alle attività sociali e alle aziende pubbliche) per cercare di "tener botta". Insomma, la linea classica degli amministratori borghesi che quando le cose vanno male, a rimetterci sono le masse popolari e non i ricchi, che con le loro speculazioni e i loro affari hanno creato il problema!

Molte organizzazioni operaie e popolari oscillano ora tra delusione e rafforzamento della mobilitazione. Si tratta di rilanciare e di mettere in campo l'azione di coordinamento, vigilanza popolare e mobilitazione necessarie per spingere l'Amministrazione Comunale nella giusta direzione, standole con il fiato sul collo e rafforzando anche quelle componenti della giunta (come ad esempio l'Assessore alle Politiche Sociali, D'Angelo) e dell'insieme della maggioranza (come i consiglieri della lista Napoli è Tua) che vivono con insofferenza la politica della legalità e della repressione contro le masse popolari. Innanzitutto occorre creare un'Assise Popolare che indichi al Comune cosa fare, vigili che lo faccia, denunci prontamente ogni sua deviazione in pratiche da amministrazioni PD, PdL o Lega Nord. E promuova la mobilitazione per adottare direttamente le misure necessarie. Le iniziative di autorganizzazione del lavoro promosse dal Sindacato Lavoratori in Lotta contro la chiusura delle aziende pubbliche sono un esempio da seguire, come anche quelle messe in campo dal movimento CleaNap. Bisogna moltiplicare e coordinare iniziative di questo tipo! L'idea dell'Assise Popolari si sta facendo strada: c'è chi parla di Conferenza Operaia, chi di Assemblea Civica. Che il terreno sia fertile è dimostrato anche dal fatto che sta riscuotendo un certo interesse il progetto "Costituente per i Beni Comuni" promosso dall'Assessore Lucarelli, che consiste nella creazione di un

sistema di consulte (una per assessore) a cui parteciperanno i cittadini, facendo le loro proposte e dando il loro contributo.

Insomma, la battaglia per la costruzione di un'amministrazione comunale di nuovo tipo è aperta: l'esito dipende da noi, dalla nostra capacità di progettare soluzioni per rimettere in piedi la città e dall'azione di coordinamento e mobilitazione che mettiamo in campo! Al lavoro!

Festa della Riscossa Popolare e lotta per costruire un'amministrazione comunale d'emergenza

Nella Festa della Riscossa Popolare, che si è svolta a Napoli dal 15 al 30 luglio abbiamo promosso quindici giorni di dibattiti e di workshop su molti degli argomenti che la crisi pone all'ordine del giorno e su cui è necessario costruire una risposta politica unitaria (dalla difesa delle aziende minacciate di chiusura e la conquista di un lavoro per i precari e disoccupati alla lotta contro il Piano Marchionne, dalla battaglia contro la persecuzione degli immigrati alla difesa dell'ambiente, dal mondo ultras alle rivoluzioni nei paesi arabi, ecc.).

Sono stati dibattiti vivi, interessanti e propositivi a cui hanno partecipato molti esponenti delle organizzazioni operaie e popolari di Napoli e non solo: FIOM, FILT-CGIL, FISAC, Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", USB, delegati FIOM della Fiat di Pomigliano D'Arco, operai dei Cantieri Navali Megaride e dei Cantieri Navali di Torre del Greco, ARCI Gay e altre associazioni di Campania Rainbow, movimento precari BROS e disoccupati, Osservatorio contro la repressione, Assemblea contro la repressione - Roma, Rete dei Comitati in difesa dei beni Comuni - Commons, Comitato Antidiscarica di Quarto, presidio di Terzigno, presidio di Taverna del Re, Mamme Vulcaniche, Assise di Bagnoli, movimento 5 Stelle, Associazione Jolie-Rouge, PRC Soccavo, Consulta giovanile di Quarto, Movimento Vivace (Arzano), FGCI, esponenti del movimento ultras di Napoli, Quarto e Cosenza, PCL, Falce e Martello, Associazione ALBA. Sono intervenuti anche Patrizia Moretti (madre di Federico Aldovrandi), Geraldina Colotti (giornalista de il manifesto), Gaetano Di Vaio (regista e animatore dell'associazione Figli del Bronx), l'assessore ai Beni Comuni e Democrazia Partecipativa al Comune di Napoli Alberto Lucarelli, il Console del Venezuela Bernardo Borges. Al dibattito sulle rivoluzioni arabe hanno partecipato il Campo Anti-imperialista, il Forum Palestina e la Rete dei Comunisti. In tutti questi dibattiti abbiamo posto al centro la necessità che le organizzazioni operaie e popolari intervengano sulla Giunta De Magistris per farla diventare un'amministrazione d'emergenza che abbia come punto centrale del suo programma "un lavoro utile e dignitoso per tutti": solo così tutti i progetti per migliorare la situazione (dall'ambiente alla lotta contro la criminalità, dalla battaglia contro il razzismo alla democrazia partecipativa) non sono campati in aria.

Sinistra sindacale e sindacati di base...

dalla prima

all'alternativa accodarsi alla Camusso o fare fronte comune con loro, devono contagiare con la loro combattività anche quei lavoratori che la CGIL ha educato per anni alla concertazione e alla compatibilità. Non "gareggiare" con la FIOM e la CGIL nel promuovere lotte rivendicative: perché rivendicare la fine della crisi da chi non è in grado di darla, non trascina alla lotta chi non ne è ancora convinto e demoralizza chi ne è convinto. Ma proporre e attuare un disegno politico realisti-

co che raccoglie, riassume e rende realistiche tutte le rivendicazioni delle masse popolari.

La soluzione è politica. A Bonanni che stigmatizzava lo sciopero del 6 settembre come sciopero politico la Camusso ha risposto che "è legittimo che un grande sindacato come la CGIL faccia politica, perché dalla politica dipendono le condizioni di vita e di lavoro delle persone". Lo dice per sostenere le manovre di Bersani e del resto della destra moderata "antiberlusconiana". Ma è vero: dalla politica, cioè da chi ha in mano la direzione e

nell'interesse di chi dirige il paese, dipendono le condizioni delle masse popolari, la nostra vita e il nostro futuro! Per questo la FIOM, l'Area Programmatica "La CGIL che vogliamo", l'USB e gli altri sindacati di base devono fare fronte comune e aggregare le altre organizzazioni delle masse popolari (dagli studenti, ai pensionati, agli immigrati, alle casalinghe), organizzare cassaintegrati, lavoratori in mobilità e disoccupati, coordinarsi con le amministrazioni comunali in un unico movimento per costituire un governo di emergenza popolare. Hanno la forza, i mezzi, il seguito e l'influenza per farlo!

L'autorganizzazione del lavoro a Napoli Un'esperienza positiva da estendere

Sul n. 5 di Resistenza (maggio 2011) abbiamo parlato degli scioperi al contrario dei disoccupati e precari BROS promossi dal Sindacato Lavoratori in Lotta (SLL) a Napoli durante la campagna elettorale con la parola d'ordine "c'è lavoro per tutti, c'è bisogno che tutti facciano la loro parte di lavoro". Adesso il SLL sta conducendo una battaglia contro la chiusura delle aziende municipalizzate. La parola a Luigi Sito, Segretario generale del SLL.

La giunta regionale Caldoro vuole chiudere le aziende pubbliche per lasciare campo libero ai privati e ai camorristi, i suoi padrini. Per raggiungere questo obiettivo ha smesso di assegnare commesse alle aziende (che si occupano principalmente del settore ambientale), ha iniziato a pagare con grosso ritardo gli stipendi, ha lanciato una campagna mediatica contro i "fannulloni" che percepiscono lo stipendio senza lavorare e contro le assunzioni clientelari: proprio loro, che delle assunzioni clientelari sono stati i principali artefici! Oltre ai presidi davanti al palazzo della Regione, il SLL ha promosso iniziative di autorganizzazione del lavoro: i lavoratori, insieme ai precari BROS e ai disoccupati organizzati e mobilitati dal nostro sindacato, hanno individuato aree su cui intervenire e hanno portato avanti un'azione di pulizia del territorio, recandosi con i camion delle aziende, con le tute, scope, sacchi e palette nei giardini pubblici e nelle spiagge di Napoli in stato d'abbandono tagliando erbacce e rimuovendo i rifiuti solidi urbani. La risposta dei cittadini è stata molto positiva!

E la giunta Caldoro si è trovata in difficoltà: con queste azioni,

infatti, abbiamo dimostrato praticamente che il problema di fondo è politico, sono gli interessi della giunta Caldoro e dei suoi padrini! Altro che chiudere le aziende: vanno tenute aperte, svolgere i lavori che servono per il benessere delle masse popolari (a partire dalla bonifica dei terreni e il miglioramento dell'ambiente) e assumere nuove persone per potenziare l'intervento sul territorio! Altro che non c'è lavoro e, quindi, "tutti (i proletari) devono stringere i denti e tirare la cinghia"!

Queste iniziative, oltre rafforzare la battaglia contro il piano della Giunta Regionale, hanno contribuito a contrastare la "guerra tra poveri" fomentata dai poteri forti, in questo caso tra i lavoratori delle aziende pubbliche e i precari BROS e disoccupati, e a costruire un percorso di lotta per l'obiettivo comune: "un lavoro utile e dignitoso".

E' un percorso che va consolidato e rafforzato, siamo solo ai primi passi. Le difficoltà da superare sono tante. Anche al nostro interno e tra gli stessi lavoratori: perché occorre trasformare e superare quella "cultura del non lavoro" che l'attuale giunta regionale e quella passata di centro-sinistra (Bassolino & Co.) hanno alimentato con le assunzioni clientelari, con gli stipendi pagati senza dare le commesse necessarie a far lavorare tutti, ecc. E' una concezione che non si combatte con il moralismo: l'unica "medicina" per superare queste forme di dipendenza dai padroni e dai politicanti e dalla loro mentalità ("più uno è ricco e meno fa, meglio sta") è lo sviluppo della lotta di classe, della lotta comune e organizzata contro il nemico comune.

La lotta contro la chiusura delle

aziende (pubbliche e private) e per la conquista di un lavoro utile e dignitoso per tutti non è una battaglia solo sindacale. E' anche e soprattutto politica: solo se legata alla lotta per la costruzione di un governo d'emergenza popolare e di un'amministrazione comunale (ma anche provinciale e regionale) d'emergenza sarà vincente. Dalla crisi non ci tireranno fuori coloro che l'hanno creata e che vorrebbero farcela pagare! Ogni lotta in difesa dei diritti e per la conquista di nuovi per essere vincente deve alimentare la costruzione di un nuovo assetto politico! Questa è la concezione con noi stiamo conducendo questa battaglia!

Aggiungo un'altra cosa. Questa esperienza non costituisce una "particolarità napoletana". Di disoccupati, precari, cassaintegrati, lavoratori minacciati di licenziamento ce ne sono a milioni nel nostro paese, mentre di lavoro da fare ce n'è a non finire, in ogni angolo del paese. Immaginiamo se dieci, venti, trentamila disoccupati, precari, cassaintegrati e lavoratori minacciati di licenziamento iniziassero ad autorganizzare il loro lavoro e a presentare il conto ai governanti di turno, che cosa succederebbe? E se questi proletari si unissero con gli organismi di studenti, immigrati, insegnanti, pensionati che lottano per far fronte agli effetti della crisi: il paese diventerebbe ancor più ingovernabile per i poteri forti e nelle masse popolari si rafforzerebbe la volontà di riscossa, lotta, mobilitazione, autorganizzazione, la volontà di prendere in mano le redini del paese, la fiducia di poterlo fare! Non è un sogno, è una realtà possibile. Osare sognare, osare lottare, osare vincere!

Eliminazione del 25 aprile e del Primo maggio, messa fuorilegge del comunismo

NO PASARAN!

Fra le offensive che le Autorità della Repubblica Pontificia stanno promuovendo, ce n'è una di "piccola" entità ma di enorme portata politica e storica. Non per decreto, non per legge del Parlamento, ma a colpi di sentenze e processi le Autorità stanno cercando di mettere fuorilegge i comunisti e il comunismo. Lo stanno facendo con una campagna persecutoria che dura ormai da 30 anni (nove i procedimenti giudiziari conosciuti, di cui nessuno per adesso conclusosi con condanne - certo, non è ancora illegale essere comunisti, in Italia!). E lo stanno facendo forzando la mano sulle loro stesse leggi (per avere idea di cosa è saltato fuori da questi processi, in particolare l'Ottavo procedimento, rispetto a violazioni della Costituzione da parte delle Autorità italiane in combutta con quelle francesi, potete trovare tutti i documenti su www.carc.it) contro il Partito dei CARC e più in generale il (n)PCI e la sua carovana.

C'è una combinazione di motivi per cui le Autorità attaccano la carovana del (n)PCI a testa bassa, contraddicendo e impugnando sentenze già emesse, costruendo castelli di indizi che non fanno una prova (il reato non esiste!), pedinando, intercettando, spiando... spendendo centinaia di migliaia di euro l'anno (tutto sommato per un'organizzazione non certo di massa - perché non tagliano sulle spese destinate alla repressione e alle manovre eversive e illegali?). Il primo è di carattere soggettivo, ossia la carovana del (n)PCI è al momento (e da 30 anni) l'unico aggregato che non si limita a fare agitazione e propaganda per il socialismo, ma forma gli uomini, interviene in campo politico, sindacale, nell'associazionismo, ha elaborato una linea politica, una strategia e una tattica (teoria) e costruito l'embrione di Partito attorno cui raccogliere, organizzare, formare le forze per fare la rivoluzione. Il secondo è che, stante il patrimonio di valori, concezioni, morale che le masse popolari italiane hanno ereditato dal vecchio movimento comunista (solo i disfattisti lo negano!), un attacco su ampia scala, scriteriato e generalizzato, per le Autorità borghesi è un rischio: innescare una ampia reazione. Allora è bene fare meno rumore possibile, arrivare (usando ogni mezzo) a condannare i membri della carovana del (n)PCI in modo da avere

una sentenza, un precedente, una base, da cui avanzare per un attacco più generale.

Ecco perché facciamo tanto rumore per denunciare la persecuzione e il tentativo di mettere fuori legge i comunisti: partono da noi e puntano a togliere le bandiere rosse dalle strade e dalle piazze, a prosciugare sul nascere l'affluente del comunismo, prima che diventi un fiume in piena. L'operazione si fa via via più chiara: vedi il tentativo di abolire la festa, la ricorrenza e il simbolo del 25 aprile, la festa e il simbolo del Primo maggio.

Facciamo rumore! Il 15 settembre si tiene una nuova sessione dell'udienza preliminare in cui il giudice deve decidere se il fatto di essere comunisti giustifica il rinvio a giudizio. E' talmente poco convinto di questa farsa che ci ha messo tre udienze preliminari per decidere. E non ha ancora deciso. Sulla sua indecisione il nostro rumore può avere un peso importante. Già respingemmo lo zelo del PM Giovagnoli (stesso processo, conclusosi nel 2008 e riaperto con un ricorso in Cassazione) con la mobilitazione e la solidarietà di quelle 8 mila persone che hanno firmato l'appello NO alla persecuzione dei comunisti. Vogliamo farlo ancora.

Il 15 settembre saremo in piazza, a Bologna, per denunciare, smascherare e contrastare la persecuzione e la messa fuori legge dei comunisti, per difendere la festa, la ricorrenza e il simbolo del 25 aprile e del Primo maggio. Difendiamo e chiamiamo a difendere i diritti e le libertà politiche conquistate con la Resistenza. Quanto più sarà efficace la mobilitazione contro la loro eliminazione, tanto più sarà ricca, organizzata e gravida di conquiste la mobilitazione per estendere e generalizzare diritti e tutele per tutte le masse popolari. Fino a cambiare l'ordinamento sociale della guerra, dell'arbitrio e dello sfruttamento, fino a fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Firma e fai firmare l'appello NO alla persecuzione e alla messa fuorilegge dei comunisti

Contribuisci alla diffusione dell'appello.

Tutta la documentazione sulla campagna è reperibile su www.carc.it

MOBILITAZIONE CONTRO LA SANATORIA TRUFFA E LE LEGGI RAZZISTE

"Basta essere contati, vogliamo contare!"

Intervista a Lamine Diouf, esponente del Coordinamento Migranti Toscana Nord

Ha animato e promosso decine di iniziative sul territorio e preso parte attiva al movimento nazionale, partecipa con un ruolo di primo piano nel promuovere il coordinamento fra organizzazioni, associazioni, sindacati e comitati, a maggio ha occupato il sagrato del Duomo di Massa. Il Coordinamento Migranti Toscana Nord in breve tempo è diventato un punto di riferimento per la mobilitazione popolare a livello locale e non solo.

Attraverso la Festa della Riscossa Popolare di Massa, alla cui preparazione e realizzazione il CMTN ha partecipato attivamente, abbiamo conosciuto più a fondo questa organizzazione: vogliamo condividere con i lettori di Resistenza alcuni aspetti che aiutano a conoscerla e, più in generale, a comprendere l'evoluzione del movimento degli immigrati negli ultimi anni. Che è diventato una realtà imprescindibile per ogni prospettiva di trasformazione della società. Abbiamo intervistato Lamine, originario del Senegal, operaio nel settore nautico.

Ci parli del CMTN, come lo avete costituito e perché?

Abbiamo costituito il CMNT 4 anni fa. Avevamo una necessità: spostare la questione immigrazione dall'ambito culturale, a cui lo relegavano gli organismi che se ne occupavano all'epoca (pur non avendo niente da spartire con gli immigrati), al terreno della lotta politica. Era necessario un cambiamento e ci siamo organizzati: immigrati del Benin, del Senegal, del Marocco, del Perù... con un obiettivo: promuovere e sviluppare sul terreno politico il protagonismo degli immigrati, basandolo su una formazione politica di alto livello.

La principale protesta che avete organizzato è stata l'occupazione del sagrato del Duomo...

Come le proteste di Brescia e di Milano, l'occupazione del Duomo di Massa è stata una lotta contro la sanatoria truffa del 2009. Il contesto è questo: su spinta del CMTN e dell'Associazione Culture Migranti di Carrara la questione sanatoria truffa è stata discussa al primo congresso del Comitato Immigrati in Italia: abbiamo posto il problema a livello nazionale e chiesto a tutte le associazioni e movimenti di riconoscerlo come punto prioritario delle piattaforme di lotta. A livello locale la prima fase della mobilitazione è stata promossa da Culture Migranti: un lavoro importante che ha preparato

il terreno e aperto la strada. Poi noi abbiamo analizzato la situazione più in generale, le clamorose proteste di Brescia e di Milano, abbiamo analizzato i limiti che avevano espresso per trovare strumenti più efficaci. E il Primo maggio scorso abbiamo occupato il Duomo di Massa, per 22 giorni. Con lo specifico obiettivo di costringere le istituzioni ad aprire un tavolo di trattativa per risolvere la situazione dei truffati dalla sanatoria. Più in generale l'obiettivo era far emergere tutte le contraddizioni attorno alla questione immigrazione, i cui protagonisti (istituzioni statali - Ministero dell'interno, Prefetture e Questure - istituzioni locali, sindacati, Chiesa, la maggioranza dei partiti politici) in un modo o nell'altro ci hanno sempre preso in giro e non hanno mai preso seriamente in conto i problemi degli immigrati. Con quella occupazione abbiamo voluto dire a tutti quanti "basta speculare sull'immigrazione, adesso dovete iniziare a lavorare per gli immigrati".

Come hai ricordato, alla base dell'ondata di mobilitazioni e proteste degli ultimi anni c'è la sanatoria truffa del 2009. Dopo due anni, sei in grado di fare un bilancio di questa mobilitazione? Avete raggiunto il vostro obiettivo?

Il bilancio che facciamo è molto positivo. La lotta contro la sanatoria truffa ci ha permesso di contrastare il pacchetto sicurezza in modo efficace. Se il pacchetto sicurezza aveva l'obiettivo di indebolire ancora di più gli immigrati, l'entrata in vigore del reato di clandestinità ha avuto il risultato contrario: siamo diventati più forti, più solidali fra noi, tra regolari e non, più organizzati.

In due anni abbiamo fatto battaglie sul piano politico e su quello legale con risultati che hanno contribuito alle vittorie che il movimento ha conseguito sul piano nazionale: il governo ha fatto un passo indietro sulle ronde razziste, la Corte Europea ha bocciato il reato di clandestinità, la Corte Costituzionale ha sollevato un'illegittimità costituzionale e ha ribadito il diritto alla libertà di culto. Poche settimane fa la stessa Corte ha dato ragione agli immigrati: non c'è più bisogno di un permesso di soggiorno per sposarsi in Italia...

Nello specifico della sanatoria truffa, poi, la famosa circolare Manganelli è crollata con le sentenze della Corte Europea e del Consiglio di Stato: la doppia espulsione non è ostativa per il rilascio del

permesso di soggiorno; le Prefetture hanno iniziato a lavorare sulle pratiche di coloro ai quali era stato ingiustamente negato il permesso. Per ciò che riguarda altri reati ostavi, principalmente articoli 380 e 381 del CP (arresto in flagranza - ndr), siamo molto fiduciosi: la Corte Costituzionale ha già espresso un dubbio sulla legittimità e a dicembre emerterà la sentenza definitiva. E' ottimo: chi ha avuto provvedimenti di espulsione legati a fermi o arresti per ricettazione e vendita di merce contraffatta, ad esempio, e per questo non poteva chiedere il permesso, potrà farlo.

Rimangono i truffati veri e propri: le Procure hanno ricevuto moltissimi ricorsi, le indagini sono in corso e ci saranno numerosi processi nei prossimi anni... Noi abbiamo chiesto e continueremo a chiedere per loro, in attesa delle sentenze, permessi di soggiorno per protezione sociale o per motivi umanitari. Insomma, la battaglia per un permesso di soggiorno per tutti non è finita. Agosto è stata un mese di bilanci a livello locale e a livello nazionale, con i compagni di Torino, Milano, Brescia, Bologna, Padova... per vedere come rilanciare la lotta. E a settembre il CMTN ripartirà ancora più forte.

Che rapporti avete con partiti, comitati, associazioni, sindacati?

Una premessa. Nell'affermare il protagonismo degli immigrati abbiamo due avversari, due diversi tipi di razzisti e li combattiamo ogni giorno entrambi. Il primo tipo sono i razzisti come quelli della Lega e di Forza Nuova. Il secondo tipo sono gli esponenti di alcuni movimenti antirazzisti che pretendono di avere il diritto e l'esclusiva di parlare a nostro nome e di gestire il movimento come pare a loro. Sono razzisti anche loro: hanno un complesso di superiorità nei nostri confronti. Pensano che non siamo in grado di affrontare e gestire i nostri problemi, di prendere in mano il nostro destino. Dimenticano che nei 20 - 25 anni che le loro associazioni antirazziste e i loro sindacati hanno diretto il movimento, noi immigrati siamo passati dalla legge Turco - Napolitano alla Bossi - Fini, fino al pacchetto di Maroni. I risultati positivi abbiamo iniziato a raccoglierci da quando abbiamo preso in mano la nostra situazione, da quando siamo i protagonisti delle nostre lotte. Allora è bene che certi antirazzisti abbiano chiaro che è finito il tempo in

cui ci facevamo rappresentare, delegavamo... abbiamo preso il nostro destino in mano. Le nostre organizzazioni sono organizzazioni di immigrati per la difesa dei diritti degli immigrati. Ovviamente siamo e rimaniamo aperti alla collaborazione con tutte le forze politiche, sindacali e antirazziste negli spazi e nei momenti comuni in cui si decidono le piattaforme e i percorsi di lotta.

Gli "antirazzisti con il complesso di superiorità", poi, hanno sempre sbagliato, pensando che le lotte degli immigrati si limitassero a rivendicare il permesso di soggiorno. No! La questione immigrazione è più ampia comprende valori e diritti fondamentali come lavoro, salute, istruzione, diritto alla casa... La nostra lotta è generale e saremo insieme a tutti coloro si battono concretamente per questi obiettivi. Oggi è prioritario alzare il livello politico della mobilitazione contro la crisi. E gli immigrati porteranno il loro contributo... combatteremo con tutti i mezzi a disposizione, a fianco dei lavoratori italiani per la costruzione di una società basata sulla giustizia e l'eguaglianza per tutti. Credo non serva più oggi chiedere la solidarietà ai lavoratori italiani, sono essi stessi costretti a lottare insieme a noi, qui in Italia.

Non c'è scelta per nessuno. O combattere ora e qui o perdere la battaglia.

Vuoi fare una valutazione di ciò che sta succedendo nei CIE e nei CARA, come a Torino e Bari: proteste, rivolte, scontri...

Questo è soltanto la punta dell'iceberg. La nostra salvezza è la lotta. Lotteremo finché tutti i nostri diritti non saranno rispettati. Compresa la chiusura di questi lager... Siamo stufi di essere solo un numero per i dati del Ministero dello sviluppo economico. Non vogliamo più essere contati, vogliamo contare! E' valido, e lo saprà sempre, lo slogan del CMTN: Il futuro è nelle nostre mani!

Nei prossimi mesi, nelle prossime settimane, ci aspettano grandi mobilitazioni di lavoratori, donne, studenti, pensionati... ci saranno anche gli immigrati? Che contributo possono portare alla costruzione di un governo di blocco popolare?

Certo che saremo presenti! In tutte le grandi mobilitazioni, ma non solo... Vogliamo partecipare, lo riteniamo importante, anche alla riflessione per trovare soluzioni giuste ed efficaci contro la crisi. E il nostro contributo sarà all'altezza della nostra volontà di liberarci da un sistema ingiusto che impoverisce i nostri paesi e ha reso schiavi i nostri popoli. Il nostro contributo sarà all'altezza dell'arroganza di chi non ha capito o non ha voluto capire la parola BASTA!

Annulare...

dalla prima

i ricchi fanno su grande scala, che arraffa le briciole del banchetto dei ricchi. E se anche mettessero veramente

qualche tassa sui SUV o le ville di lusso, non per questo noi dobbiamo accettare che ci riducano i salari, ci tolgano scuole, assistenza sanitaria e altri servizi, ci alzino l'età pensionabile e ci spennino con tasse e imposte!

"Pareggiare il bilancio": solo così, giurano, è possibile "mettersi al riparo dalla speculazione del mercato finanzia-

rio" e "far fronte alla crisi globale". E' l'esatto contrario! Cedere alle pressioni del mercato finanziario, privatizzare, ridurre la spesa pubblica, pagare interessi e rate in scadenza dei titoli del debito pubblico vuol dire togliere soldi ai lavoratori e ai pensionati per consegnarli agli speculatori! E più soldi gli diamo, più ne pretenderanno: loro i

soldi non li usano per vivere, ma per fare altri soldi! Più soldi gli diamo e più potranno accrescere le loro manovre e i loro ricatti! E non si rimette in moto l'economia reale. I capitalisti fanno più soldi con la speculazione che con la produzione, quindi per loro è normale chiudere le aziende. La riduzione dei redditi e dei consumi della massa della popolazione provocherà un'ulteriore contrazione delle attività produttive (chiusura di aziende, licenziamenti, maggiore precarietà, ecc.). I capitalisti imprenditori per non chiudere o delocalizzare pretenderanno di avere mano più libera nello sfruttare i lavoratori, saccheggiare risorse e devastare l'ambiente. Una spirale distruttiva!

Il PD e gli altri partiti borghesi di "opposizione" propongono misure alternative a quelle del governo, ma per arrivare allo stesso risultato. Anche per loro il pareggio del bilancio è l'imperativo supremo, le pretese del mercato finanziario sacrosante, le direttive della UE, della BCE, del FMI e delle altre istituzioni del sistema imperialista mondiale sono legge, la globalizzazione e il mercato dei "mostri sacri"!

Non esistono manovre finanziarie che possano contemporaneamente soddisfare le pretese del mercato finanziario e tutelare le esigenze delle masse popolari! Chi le propone è un imbroglione o un illuso!

Per "mettersi al riparo dalla speculazione sui mercati finanziari" bisogna sottrarsi al mercato finanziario, alla UE, al

FMI, alla BCE, ecc., bisogna togliere ai banchieri, ai finanziari, agli speculatori e ai loro compari la possibilità di decidere della nostra vita e del nostro futuro.

Annulare il debito pubblico! Smettere di pagare gli interessi a chi possiede titoli del debito pubblico, non restituire i prestiti venuti a scadenza, non pagare le commissioni che le banche e le società finanziarie si intascano per collocare nuovi titoli. È possibile, basta essere decisi a farlo! Attrezzarsi per far fronte alle ritorsioni degli organismi internazionali, pubblici e privati, dei capitalisti, dei banchieri, dei finanziari e degli speculatori (blocco dei beni all'estero e delle ordinarie operazioni bancarie e commerciali, embargo, ecc.) e alle rappresaglie palesi e non della parte della borghesia e del clero che sicuramente appoggerebbe le istituzioni del sistema imperialista mondiale contro il proprio paese (serate, boicottaggio, ecc.). Approfittare delle divisioni e dei contrasti che ci sono tra gli Stati a livello internazionale e dell'interesse particolare dei singoli capitalisti a fare affari violando embarghi e divieti.

Prendere i provvedimenti necessari a tutelare i piccoli risparmiatori che hanno collocato i loro risparmi in titoli del debito.

Organizzarsi per provvedere all'attività economica del paese con misure d'emergenza.

Bisogna essere decisi a fare queste cose. E preparare le condizioni per farle.

"Che paghino i ricchi"!

E' sacrosanto e di margini ce ne sono. Tanti! Qualche esempio?

Nel 2009 il governo Berlusconi ha condonato (scudo fiscale) gli esportatori illegali di capitali: chi rientrava pagava il 5% di multa, restava anonimo e il reato era estinto. Un regalo niente male! Il governo tedesco recentemente ha concordato con le banche svizzere (accordo Rubick, 10.08.2011) il trattamento dei capitali depositati anonimamente (illegalmamente) da cittadini tedeschi: le banche svizzere continueranno a detenere anonimamente i capitali giacenti, ma pagheranno allo Stato tedesco dal 19 al 34% del loro ammontare (a seconda dell'anzianità del trafugamento) e il 26.5% sui rendimenti futuri (interessi o guadagni da speculazione). In Germania l'imposta fissa sui rendimenti da capitale (che in Italia è del 12% - forse la porteranno al 20%) è del 26.5%. Ebbene nel 2007 i capitali di cittadini italiani giacenti nelle banche svizzere ammontavano a 164.2 miliar-

di di euro, di cui 162.5 coperti da anonimato. Quindi anche solo un accordo con le banche svizzere analogo a quello fatto dal governo tedesco frutterebbe da 31 a 56 miliardi di euro allo Stato italiano.

Ai lavoratori lo Stato impone di pagare le imposte, ai ricchi chiede prestiti su cui fa pagare ai lavoratori gli interessi. La retorica del "bene comune", della "collaborazione nell'interesse comune" (tanto decantati dalla Chiesa e dai politici di destra e "sinistra") risalta bene nella questione del debito pubblico. Per eliminare i circa 2.000 miliardi di debito pubblico basterebbe un 20% della ricchezza nazionale: non del prodotto annuo, ma del patrimonio, cioè dei beni immobili e mobili (terreni, case, titoli, depositi, ecc.) in possesso delle persone fisiche o giuridiche che attualmente ammonta a 10.000 miliardi di euro. Il 50% di questo patrimonio è in mano al

10% della popolazione. Quindi il 10% della popolazione con il 40% della sua ricchezza ripianerebbe il debito pubblico. Ma il bene comune serve solo come motivo retorico per convincere chi già sta male ad accettare altri sacrifici. Del resto, quando parlano di ridurre il debito pubblico con privatizzazioni (di beni demaniali, di servizi pubblici, di aziende pubbliche) parlano di vendere a quel 10% degli italiani (e ai capitalisti stranieri) quello che ora è pubblico (cioè dello Stato o degli enti locali). Quindi quel 10% della popolazione i soldi per comperare ce li ha, ma grida allo scandalo se gli si chiede di darli sotto forma di imposta o contributo per ridurre il debito pubblico.

Anche solo per "far pagare i ricchi" dobbiamo instaurare un governo che renda conto del suo operato alle organizzazioni operaie e popolari, non ai ricchi, al clero e ai capitalisti.

Banche e governo hanno dichiarato guerra...

dalla prima

mutui, pedaggi, ticket.

La FIOM, la sinistra CGIL, i sindacati alternativi oggi sono i principali centri di aggregazione e mobilitazione di massa: possono promuovere e organizzare su grande scala queste e altre iniziative di questo tipo. E' vero, non sono metodi e iniziative abituali per i sindacati. Ma è altrettanto vero che la situazione non è mai stata grave come adesso! Con questi metodi, con queste iniziative gli accordi separati dei Marchionne e dei sindacati complici, le misure del governo diventano carta straccia. La parte più povera delle masse popolari può soddisfare bisogni di base che le sono negati benché mai come oggi vi sia stata tanta abbondanza di beni, tante possibilità di produzione, tanta ricchezza di conoscenze. La coesione sociale, la fiducia e l'organizzazione si rafforzano e si toglie terreno sotto i piedi alla guerra tra poveri.

Il nostro paese è coinvolto su scala crescente nelle aggressioni dei paesi dell'Africa e del Medio Oriente. Migliaia di persone ogni anno muoiono di fame, di malattia, di lavoro, di inquinamento, di stenti, e le manovre di luglio e di agosto pongono le basi perché il loro numero cresca ulteriormente. Non è una guerra questa? O la subiamo o la combattiamo, con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione. Una battaglia dopo l'altra. Usando ogni battaglia per condurre quella suc-

cessiva su scala maggiore, con più forza, rendendo ingovernabile il paese ai padroni e alle loro autorità. Fino alla vittoria.

Non si tratta solo di opporsi alla manovra economica. La crisi si risolve solo riorganizzando su nuove basi l'attività economica e le altre relazioni tra gli uomini! "Far pagare la crisi ai ricchi", "sottrarsi alla speculazione del mercato finanziario", "mettere fine alla dittatura dell'Unione Europea, della Banca Europea, del Fondo Monetario internazionale", "ritiro della manovra finanziaria" "gestione collettiva e partecipata dei beni comuni", "cambiare il paese e affermare il lavoro quale bene comune"... Da qualunque parte la si guardi vanno combinate in una lotta unica e generale per costituire un governo di emergenza che sottragga l'economia del nostro paese al mercato finanziario e agli speculatori anziché dare loro soddisfazione come fa il governo Berlusconi, e come farebbe qualsiasi altro governo legio agli interessi della Confindustria, del Vaticano e degli altri poteri forti e subordinato alle istituzioni del sistema imperialista mondiale.

Quindi che abolisca il debito pubblico e prenda tutte le misure necessarie a gestire gli effetti dell'annullamento del debito pubblico nelle relazioni internazionali e all'interno del paese, a eliminare da subito gli effetti più gravi e distruttivi della crisi.

Un governo di emergenza formato dalle organizzazioni operaie e popolari, composto dai loro esponenti e deciso a tradurre in provve-

dimenti pratici queste sei misure generali:

- assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),

- distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,

- assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

- eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,

- avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

- stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

La crisi, il mercato finanziario e gli speculatori non cascano dal cielo: la base su cui il mercato finanziario e la speculazione sono sorti, si riproducono e si espandono è il capitalismo: produzione di beni e servizi per venderli, relazioni di scambio e di denaro, imprese proprietà dei capitalisti e attività economiche pro-

dotte dai capitalisti per produrre profitti, aumentare il loro denaro e accumulare nuovi capitali.

Per mettere fine alla speculazione dobbiamo passo dopo passo togliere ai capitalisti anche l'economia reale, liberarci dal capitalismo. Dobbiamo instaurare al suo posto "un nuovo e superiore sistema di produzione e di scambio in cui l'intesa, la pianificazione e la decisione collettiva prendono il posto del denaro. Gli uomini decidono apertamente ed esplicitamente cosa produrre e che uso fare di quello che producono. Questo sarà la società comunista del nostro futuro.

Il socialismo è il periodo dell'apprendistato durante il quale, per tappe e per tentativi, impareremo a fare a meno del capitale, della produzione per lo scambio (quindi di merci) e del denaro, impareremo a governarci da soli senza bisogno di autorità che non sia di volta in volta nominata e in ogni momento revocabile da chi l'ha eletta, la società umana diventerà a livello mondiale "l'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti" e le attività tipiche della specie umana, quelle che la distinguono da ogni altra specie animale, diventano l'occupazione principale di ogni suo esponente (dal comunicato del (nuovo)Partito comunista italiano - n. 24, 22.07.11).

Il Governo di Blocco Popolare non è solo l'unico modo per porre fine da subito agli effetti peggiori della crisi. E' anche il primo passo in questa direzione.

dalla prima

popolari. Noi comunisti dobbiamo dispiegare il massimo sforzo perché la violenza, il furto, le vie di fatto, ecc. non solo siano esercitate in modo collettivo e non individuale, organizzato e non istintivo, pianificato e non estemporaneo, ma anche perché siano esercitate contro i nemici di classe, contro i membri e le istituzioni della borghesia imperialista e del clero (...).

In ordine di gravità e di nocività, tra i comportamenti individuali antisociali, dopo i due indicati viene il disinteressarsi delle sorti del proprio paese e dell'umanità. Riservare il proprio interesse e la mobilitazione delle proprie energie alla conservazione e riproduzione di se stesso, ai propri consanguinei e ai propri vicini, grosso modo come facevano gli uomini primitivi e come continuano a fare gli animali delle specie superiori" (stralci dal Comunicato del (n)PCI, n. 24- 17.10.10)

Questa è la morale di cui abbiamo bisogno!

Più rafforzeremo la rete di iniziativa, coordinamento, protezione, tutela e solidarietà per ogni persona che trasforma la precarietà, il senso di umiliazione e l'impotenza in ribellione, tanto più velocemente e diffusamente la ribellione sarà la strada che le masse popolari imboccheranno. E' la strada giusta: non c'è altra soluzione positiva, non ci sono "fughe" in paradisi tropicali e non ci sono lotterie e buona sorte che tengano, gratta e vinci e macchinette del poker.

Nessuno sia lasciato solo! A trovare una soluzione individuale (che non esiste) al licenziamento, all'impossibilità di pagare il mutuo, di comprare i libri di scuola ai figli, di fronte al caro vita che svuota le tasche mentre i supermercati traboccano di merci, di fronte all'aumento dei tickets sanitari che fanno pesare come il piombo semplici esami del sangue, di fronte all'aumento del biglietto dei mezzi pubblici che hanno sempre più il sapore di una rapina.

Collettivamente e in modo organizzato ribelliamoci! Ribellarsi è giusto!



Milano: via Bengasi, 12
328.20.46.158
carcmi@libero.it
apertura sede:
mercoledì h 17 - 19
venerdì h 18 - 23

Bergamo: 340.93.27.792

carcbg@tiscalinet.it

Brescia: cristianbodei@yahoo.it

Modena: carcmo@carc.it

Ancona / Jesi:

resistenzajesi@libero.it

Massa - Sez. A. Salvetti:

via Stradella, 54

320.29.77.465

sezionemassa@carc.it

Massa - Sez. Francini:

via Stradella, 54

393.61.98.235

carcmf.francini@carc.it

apertura sede: venerdì h 17:30

Firenze: c/o C. Doc. Filorosso

via Rocca Tedalda, 277

348.64.06.570, carclfr@libero.it

Viareggio: via Machiavelli, 117

380.51.19.205

carcvi@micro.net

apertura sede:

martedì, venerdì h 18 - 20

Pistoia / Prato:

339.19.18.491

carcpistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272

cecina@carc.it

Abbadia San Salvatore (SI):

carcabbadia@inwind.it

Roma: via dei Quintili, 1/a

333.84.48.606,

carc.rm@virgilio.it

apertura sede:

da lunedì a giovedì h 17 - 20

Roccasecca / Priverno (LT):

roccaseccapriverno@carc.it

333.84.48.606

Napoli - Ponticelli:

via Ulisse Prota Giurleo, 199

340.51.01.789

carcna@libero.it

apertura sede:

martedì h 17 - 18:30

Casoria:

328.89.50.470 / 347.008.71.93

carc-casoria@libero.it

Quarto - zona flegrea (NA):

piazza S. Maria

339.28.72.157

carc-flegreo@libero.it

apertura sede:

giovedì h 18:30 - 20

Ercolano (NA):

Corso Italia, 29

339.72.88.505

carc-vesuviano@libero.it

apertura sede: giovedì h 17 - 20

Laino Borgo (CS):

346.37.62.336; 389.09.85.980

p.deicarclainoborgo@gmail.com

Altri contatti:

Como:

resistenza.como@gmail.com

Pavia: 345.94.86.042

Genova:

schienarquata@yahoo.it;

Bologna: 339.71.84.292;

dellape@alice.it

Reggio emilia:

smogbh@gmail.com

Colle Val d'Elsa (SI):

adm-72@libero.it

Pescara: 333.71.37.771

Roseto degli Abruzzi (TE):

collettivostalingrado@hotmail.it

Sessa Aurunca (CE):

349.10.11.862

decembalo.lotta@hotmail.it

Lecce: 347.65.81.098

Catania: 347.25.92.061

Catanzaro: 347.53.18.868

frankbacchetta@alice.it

Dato che lo spazio per le edicole e le librerie che diffondono Resistenza non è più sufficiente, l'elenco aggiornato è pubblicato sul sito www.carc.it